



In memoria del prof. Renato Tuccillo

S. Messa Esequiale celebrata da
S. Em.za Card. Michele GIORDANO
Arcivescovo Emerito di Napoli

Omelia

Afragola, Basilica di S. Antonio 14 maggio 2010

*

S. Messa di Suffragio celebrata da
S. Ecc.za Bruno FORTE
Arcivescovo di Chieti - Vasto

Omelia

Napoli, Tempio del Volto Santo, 14 giugno 2010

Omelia

Cari fratelli e sorelle,

la morte del nostro carissimo Renato è avvenuta all'improvviso e nel silenzio, lasciando nel dolore noi tutti che lo abbiamo conosciuto, stimato, apprezzato e soprattutto gli abbiamo voluto bene.

Egli era nato in questa città di Afragola nel giugno del 1928; sposato felicemente e fedelmente con Luisa Tuccillo è stato allietato dalla nascita dei suoi cinque figli ai quali ha trasmesso quei valori cristiani e morali che ne fanno di essi professionisti seri, impegnati, disponibili. È stato un nonno affettuoso ed amorevole per i suoi nove nipoti.

I valori che egli ha trasmesso, li ha ereditati dalla propria famiglia specie dalla madre che lo allevò con una solida educazione cattolica. Si forma agli studi classici, frequentando il liceo Garibaldi di Napoli. Inizia giovanissimo l'impegno civico. È tra i fondatori ad Afragola del circolo Pier Giorgio Frassati. La sua prima battaglia politica, nemmeno diciottenne e ancora studente di liceo, è a favore della Repubblica nel referendum del 2 giugno del '46. All'età di 26 anni si candida per la prima volta, nelle file della Democrazia cristiana, al consiglio comunale di Afragola dove risulta, ancorché giovanissimo, tra i candidati più votati. Assume l'incarico di assessore

alle Politiche sociali, manifestando già in quella circostanza la sua vocazione ad un lavoro a sostegno delle fasce sociali più bisognose. Questa resterà tuttavia la sua unica esperienza di carattere amministrativo. Continua l'attività politica per alcuni anni ricoprendo il ruolo di segretario politico del partito della DC di Afragola e contribuendo a rinnovare gli indirizzi e la classe dirigente della città in quegli anni. Poi scelte di carattere diverso lo portano ad allontanarsi dall'impegno politico in prima persona, e successivamente anche dalla stessa Afragola, dopo che nel '74 si trasferisce a vivere a Napoli. Egli resterà tuttavia sempre legatissimo alle sue radici, coltivando costantemente il rapporto con i suoi concittadini e con i suoi amici di sempre. Così come, pur nella rinuncia all'impegno in prima persona, la politica resterà la sua grande passione. In questo egli coltiva un gene di famiglia. Ispirandosi alla figura di suo nonno l'avv. Francesco Tuccillo, amico e sostenitore di Enrico De Nicola, nume tutelare della famiglia, di cui una lapide fatta affiggere dal comune di Afragola in piazza Castello in occasione della sua fine ne ricorda tuttora lo straordinario valore professionale e civile.

Si dedica al lavoro di docente (insegna Storia e Filosofia negli Istituti Superiori) e si impegna a seguire in modo sistematico le attività e le opere sociali per conto della Congregazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Siamo negli anni del dopoguerra e l'Istituto muove i suoi primi

passi importanti. Egli lavora in stretto contatto con i fondatori dell'Istituto prima, suor Antonietta Giugliano e padre Sosio Del Prete, poi con Suor Franceschina e suor Antonietta Tuccillo e con padre Giacinto Ruggiero. Loro interlocutore abituale è l'onorevole Ferdinando D'Ambrosio, allievo e amico di don Luigi Sturzo, a cui Renato Tuccillo si legherà di amicizia fraterna e indissolubile. Sotto la loro guida l'Istituto conosce una straordinaria espansione di sedi e di attività: a Brusciano, a Frattamaggiore, a Portici, a Torre Annunziata, a Castellammare, a Napoli, a Roma, e in tanti altri centri ancora. Renato Tuccillo favorisce e segue lo sviluppo delle attività scolastiche, con la creazione di scuole parificate materne, elementari, medie e superiori in moltissime sedi dell'Istituto. Si occupa di seguire e di curare gli aspetti organizzativi relativi all'attività di assistenza agli anziani, che rappresenta la vocazione originaria delle Piccole Ancelle. Si impegna ancora più specificamente nelle attività relative alla formazione professionale. Sotto la sua guida le attività di formazione messe in atto dall'Istituto raggiungono un livello di espansione e di affermazione, tale da porle tra i primi posti nelle attività di formazione svolte in regione Campania. Diventa presidente della Federcap (la federazione che raggruppa tutti i centri di formazione professionale della Campania di ispirazione cattolica), incarico che mantiene per diverso tempo prima della regionalizzazione delle attività di formazione. Si adopera e alla fine riesce ad ottenere, con il contributo della Cassa del

Mezzogiorno, di creare la scuola di Vigilatrici d'infanzia a Napoli la cui sede viene posta nella casa di Posillipo dell'Istituto delle Piccole Ancelle.

Ricordare tutte le attività e gli incarichi svolti da Renato Tuccillo richiederebbe un lungo elenco. Da rappresentante del ministero delle Partecipazioni statali nell'ente della Mostra d'oltremare, a rappresentante del Ministero della Marina mercantile nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto Navale di Napoli; da Commissario regionale degli istituti di istruzione e assistenza femminili a componente della XIII sezione della Commissione tributaria di I grado di Napoli, a tanti altri. Insignito del titolo di commendatore al merito della Repubblica "motu proprio" da parte del presidente della Repubblica Giovanni Leone, fu poi insignito dell'onoreficenza di "Grande Ufficiale" della Repubblica dal presidente Scalfaro. Anche se l'onoreficenza di cui andava più fiero era quella ricevuta sotto il pontificato di Paolo VI di Commendatore dell'ordine di S. Silvestro.

Per ultimo era stato nominato pochi giorni fa in rappresentanza della Curia nella Fondazione di Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia da parte del cardinale Crescenzo Sepe.

Queste sono le cose più rilevanti realizzate da Renato Tuccillo. Che ebbe tra i suoi tratti salienti quello di essere un uomo di fede, e quello dell'ostinazione a tenersi legato con fedeltà ai suoi valori morali, tra cui anzitutto l'onestà,

ai suoi valori sociali, tra cui anzitutto la sua riconosciuta signorilità, e non ultimo certo ai suoi affetti familiari. La devozione per sua moglie, la signora Luisa, le cui mani ha baciato come suo ultimo gesto cosciente prima di andarsene, la cura premurosa, talvolta persino ansiosa, per i propri figli, e la gioia infinita che da ultimo gli regalava la schiera dei suoi amatissimi nipoti, hanno costituito possiamo dire il lievito della sua vita. Il tratto saliente e inconfondibile del suo stare al mondo.

La morte, care sorelle e cari fratelli, ci unisce. Il dolore, almeno quando tocca noi e qualcuno che conosciamo, ci avvicina e ci rende, cittadini di quella Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio come una sposa. Quella città inizia già nella Chiesa di Dio, in noi, il suo popolo, un solo popolo, una sola famiglia. In un mondo diviso come il nostro, in cui ci si affanna per amore di se stessi, ci si nasconde nel proprio piccolo orticello per paura di perdersi, ci scopriamo non persone isolate, bensì parte di un unico popolo, la comunità dei discepoli di Gesù, che trova in lui unità profonda. È un dono prezioso che ci viene concesso e che ci libera dalla continua tentazione dell'individualismo, dell'egoismo di una vita affannata, che separa e divide. Guardiamoci l'un l'altro! Davanti alla morte niente più ci separa. Anzi, sentiamo la nostra debolezza e il nostro bisogno. Custodiamo questa unità e l'amore che sentiamo quando ci troviamo insieme e ci consoliamo nel dolore. Il Signore è venuto ad asciugare le nostre lacrime, e ci

annuncia che nella città che ci attende non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate." Certo, noi ancora facciamo esperienza del dolore, dell'affanno, del lutto, della morte, ma nella Chiesa di Dio, in questo popolo riunito, già percepiamo la certezza e la gioia della città del cielo.

Di fronte a un mondo violento e diviso, in cui l'unica legge sembra la ricerca del proprio interesse e di un po' di benessere in una vita diventata più difficile e faticosa. le parole dell'Apocalisse sembrano descrivere un altro mondo, lontano, irraggiungibile, impossibile da realizzare nel nostro mondo. Sì, siamo di fronte davvero a un mondo diverso da quello di tutti i giorni, spesso costellato di divisioni, contrapposizioni, inimicizie, che impediscono l'unità e intralciano il superamento del proprio io in una comunione di amore. Troppi sono ancora i sentimenti e i pensieri che attraversano le menti e i cuori di ognuno e che tendono a separarci, a convincerci che ciò che rende felici è la ricerca del nostro interesse. Le parole dell'Apocalisse tuttavia non perdono la forza di essere per noi tutti una proposta di vita, quella di coloro che accolgono l'invito a diventare da uomini della terra, attaccati a se stessi e alle cose, uomini spirituali, imparando ad ascoltare il vangelo, a partecipare alla messa della domenica, per poter essere già fin d'ora cittadini della Gerusalemme del cielo, dove vive un popolo di poveri, di afflitti, di miti, di affamati e assetati di giustizia, di misericordiosi, di puri di cuore, di operatori

di pace, di perseguitati per causa della giustizia e del Signore. Sembra un popolo di deboli, perché nel mondo i poveri sono disprezzati, gli afflitti abbandonati, i miti e i misericordiosi presi in giro, i puri di cuore trattati come degli ingenui, i cercatori di giustizia e di pace considerati degli illusi, i perseguitati dimenticati. Qual è la loro forza se non di essere in quel popolo? Quale la loro felicità e beatitudine se non nella certezza che Dio realizzerà la sua parola e che fin da oggi sono radicati nella promessa di Dio e che un giorno vivranno in comunione piena con lui?

Gesù oggi è come se salisse di nuovo sul monte, e noi ci avviciniamo a lui come i discepoli e lo ascoltiamo, mentre ci rivolge parole che stupiscono. Nelle beatitudini viene proclamata infatti una felicità così diversa da quella che ci viene proposta ogni giorno, cercata con affanno e mai raggiunta pienamente. Sembra infatti impossibile essere beati, cioè felici, se poveri, afflitti, miti, misericordiosi, puri di cuore, perseguitati per il vangelo. Il mondo ci insegna ben altro! Ci insegna che ciò che conta sono la ricchezza, l'arroganza, la durezza, l'interesse per sé, che provocano tanta ingiustizia, il conflitto e il litigio e non la pace. Care sorelle e cari fratelli, i poveri, gli afflitti, i miti, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la giustizia sono in verità i beati che fanno già parte della città del cielo. A noi, discepoli dell'unico che ha vissuto tutte le beatitudini, il Signore Gesù, viene chiesto di lasciarci

attrarre da questo popolo unito, ribellandoci all'individualismo che ci vorrebbe divisi. Le beatitudini sono le parole che ogni giorno ci permetteranno di far parte della famiglia di Dio e di gustare la gioia e la bellezza di essere un unico popolo, dove non esistono più confini di nazione, (razza), popolo, tribù, lingua.

Care sorelle e cari fratelli, ci troviamo davanti all'antico sogno di Dio che volle gli uomini non nemici né divisi, ma fratelli. Non tiriamoci indietro per paura di perdere noi stessi. Aspiriamo alla santità, che è comunione con il Signore, vita gioiosa con i fratelli e amica dei poveri. Viviamo l'audacia di essere uomini e donne della Gerusalemme del cielo, che non accetta la divisione come un fatto normale né il conflitto come naturale. La vittoria di Gesù sulla morte e la testimonianza dei santi rafforzano la nostra vita quotidiana in un mondo di gente incerta e impaurita, e ci aiutano a guardare al futuro con speranza e con la certezza che il Signore non permetterà al male di soffocare i tanti segni di bene che noi suoi discepoli custodiamo. La nostra beatitudine sarà la gioia di continuare a vivere in questo popolo unito e senza confini, popolo di umili e di poveri, santificato dalla presenza di Dio e reso forte dal suo amore che ha vinto la morte.

+ *Michele Giordano*

Omelia

Carissimi Familiari di Renato,
Carissime Piccole Ancelle,
Carissimi tutti!

La celebrazione odierna è anzitutto un tributo di affetto e di gratitudine a Renato per la sua vita spesa generosamente accanto ai suoi Cari e da vero “angelo custode” della Congregazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Non c’è stato momento del loro cammino, problema da risolvere o difficoltà da affrontare, gioia da condividere o tappa da celebrare, in cui Renato non sia stato presente, con intelligenza e discrezione, con saggezza e spirito di servizio. Il legame familiare con la Fondatrice e con la carissima Madre Antonietta si è tradotto in un vincolo spirituale e in un sostegno continuo, dove la competenza e il senso pratico di Lui hanno integrato la spiritualità dolce e profonda delle Madri di questa amata Famiglia religiosa. Per ricordare degnamente Renato ci mettiamo in ascolto di quello che la liturgia della Parola dice oggi alla Chiesa, richiamando la bellissima intuizione di Sant’Agostino, per il quale nell’ascolto della Scrittura proclamata ogni giorno ci giunge la voce della Gerusalemme del cielo e della comunione dei Santi: “Da quella città - scrive il Vescovo di Ippona - il Padre nostro ci ha inviato delle lettere, ci ha fatto pervenire le Scritture, onde accendere in noi il desiderio di tornare a casa” (*Commento ai Salmi*, 64, 2-3).

La prima lettura è tratta dal primo libro dei Re (21,1-16): è la storia di un pover'uomo, Nabot di Izreël, che possedeva come unico bene una vigna, vicino al palazzo del re Acab. Questi aveva deciso di appropriarsene e di fronte al rifiuto di Nabot, che in nessun modo intendeva separarsi dall'eredità dei suoi padri, su istigazione della regina Gezabèle, fece condannare ingiustamente e mettere a morte il povero Nabot, accusandolo di aver maledetto Dio e il re. È la storia di una sopraffazione, di una delle innumerevoli ingiustizie di cui la sete del potere e il delirio di onnipotenza dei capi hanno riempito la storia. Dio, però, è il vindice dei poveri: e il racconto che qui si ferma nella liturgia di oggi, lasciandoci quasi l'amaro in bocca, continuerà, narrando come il profeta Elia farà sentire contro il re Acab la sua parola di fuoco e annuncerà le sventure che puntualmente lo colpiranno a punizione del male fatto. Il seguito della narrazione non trascurerà nemmeno, però, di raccontarci il pentimento del Re e il suo umiliarsi per chiedere e ottenere la misericordia del Signore, una volta fatta giustizia. Il messaggio che possiamo trarre da questa storia è alto ed esigente, nondimeno fonte di consolazione e di speranza: non si può piacere a Dio se non si pratica la giustizia. Dio, anzi, si nasconde nel povero e nel debole e tutto quello che è dato al povero è un prestito fatto a Lui. Ora, l'opera di Antonietta Giugliano è nata precisamente da questa consapevolezza: figlia di una famiglia benestante, ella ha voluto dare tutto ciò che aveva per soccorrere i più poveri fra i poveri del suo tempo, specie anziani e bambini. Le Piccole Ancelle hanno continuato e continuano la Sua opera e Renato se ne è fatto collaboratore generoso e

fedele. I tanti poveri e deboli soccorsi dall'opera iniziata dalla Fondatrice sono stati dunque soccorsi anche da Renato: ecco perché possiamo sperare che ora gli facciano festa in cielo, insieme al povero Lazzaro di cui parla Gesù in una sua parabola, ed insieme alla Madre e a tutte le Piccole Ancelle, già andate a partecipare alla gioia della festa nella casa di Dio.

Il passo del Vangelo, tratto da Matteo (5,38-42), illumina ancor più la forza e la bellezza di questo messaggio: parlando ai suoi discepoli Gesù richiama l'antica legge del taglione - "Occhio per occhio" - "dente per dente" -, quella che sembra ancora oggi regolare i rapporti di forza fra gli uomini. Il richiamo, però, è in vista di un assoluto superamento: "Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due". Il primato per Gesù va dato alla carità senza misura, al dono senza calcolo e senza pentimento: "Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle". La vera misura dell'amore è di essere senza misura, e la sola forza che vince la logica del mondo è quella del perdono e della gratuità più grande. Non sarà, insomma, la legge della forza a cambiare la storia, ma la forza della legge coniugata all'eccesso della carità. Solo un esodo da sé senza ritorno, solo un amore più grande di ogni offesa, resistenza o paura, ci salverà dal male. Quanto piccoli e meschini ci appaiono qui i risentimenti e le gelose

avidità del mondo! Quanto necessaria la conversione del cuore, perché Dio sia tutto in tutti e la Sua pace risplenda nei cuori! Ora Renato sa bene queste cose, e certamente, mentre ci chiede per sé l'aiuto della nostra preghiera, ci offre il Suo aiuto con amore purificato da ogni limitatezza di questa vita, immerso nella luce di Dio, gioioso del perdono e della misericordia di cui tutti abbiamo immenso bisogno. Preghiamo perché questo amore più grande regni nei nostri cuori, pervada i nostri rapporti, sostenga le nostre famiglie, sani le nostre ferite interiori, dia pace alle nostre inquietudini. Come fu angelo custode delle nostre care Ancelle in terra, Renato sia ora presso Dio intercessore per tutti, ricco dell'amore ricevuto, del perdono accolto, della gioia piena finalmente raggiunta al di là di ogni lacrima o interruzione. E la Sua Sposa amata, i Suoi carissimi Figli, suo vanto e consolazione, sentano la Sua prossimità nella preghiera, e attingano dalla luce, che egli ora vede, più luce per credere, sperare e amare al di là di ogni prova o misura di stanchezza.

Per Renato diciamo: "L'eterno riposo donagli o Signore, e splenda a lui la luce perpetua. Riposi in pace. Amen!"

Per noi aggiungiamo:

*Donaci, Padre, Dio di misericordia e di perdono,
di essere sempre assetati di giustizia,
operatori di carità e di pace nella nostra vita,
dando a Te il nostro cuore
e spendendo generosamente le nostre energie
al servizio dei più deboli e dei più poveri.*

*Ci aiutino l'esempio e l'intercessione
dei Fondatori delle Piccole Ancelle
e di quante fra esse hanno già compiuto
il cammino della fede e della carità
fino alla Patria celeste,
dove regnano la bellezza
e l'amore senza tramonto.
Ci aiuti il grato ricordo del bene
che Renato ha compiuto fra noi,
e la certezza che l'unica cosa che conta,
la sola che resta e resterà per sempre,
è l'amore, specialmente quello donato senza calcolo,
senza riserva, in un esodo da noi senza ritorno.
Donaci questo amore,
e nella forza della comunione dei santi
fa' che sentiamo vicini quanti abbiamo amato
e sono già ora presso di Te, indicandoci la strada
e attendendoci premurosi e attenti
nella Città celeste, da cui ci invii, o Padre,
le Tue parole di vita eterna.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

+ *Bruno Forte*

